



Rassegna stampa

Mercoledì 15 giugno 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Sicurezza, le nuove regole del Comune Stop calcio e monopattini nelle gallerie

di Marina Cappitti e Alessio Gemma • a pagina 9

Movida, la stretta del Comune niente alcol in strada dalle 23

Ecco il regolamento
sulla sicurezza: stop a
monopattini e partite
di calcio nelle gallerie
Mulle più aspre per
tavolino selvaggio

di Marina Cappitti
Alessio Gemma

Limiti orari alla vendita di alcol e al consumo per strada. Ma anche giro di vite sull'occupazione di suolo pubblico con sanzioni più severe.

Il Comune vara il nuovo regolamento di sicurezza urbana. Trenta pagine di provvedimenti che vanno dalla movida ai parcheggiatori abusivi per garantire sicurezza, vivibilità e decoro. Misure che sostituiranno anche l'ordinanza sulla movida che scadrà venerdì e per cui non è prevista nessuna proroga.

Tempi non strettissimi per l'entrata in vigore, probabilmente non prima di luglio. Il regolamento infatti dovrà essere approvato in giunta entro venerdì e successivamente in consiglio comunale.

Da quel momento prenderan-

Alessio Gemma

no il via i nuovi provvedimenti e i divieti.

Tra i più dibattuti quelli sulla movida. Stop alla vendita di alcol da asporto in tutti gli esercizi commerciali dalle 24 alle 6.

Vietato vendere e somministrare alcolici dalle 3 alle 6 in tutti i locali - tra cui bar, discoteche e circoli privati - esclusi soltanto pizzerie e ristoranti.

Dalle 23 alle 7 non si potrà neanche più bere alcolici in strada. Pugno duro anche sul tavolino selvaggio. La sospensione dell'attività scatta dalla seconda violazione, non più dalla terza. Inoltre non sarà graduale, da uno a tre giorni. Sarà formulato, infatti, un atto di diffida a non reiterare l'occupazione abusiva di suolo pubblico.

E in caso questo dovesse verificarsi sarà disposta senza ulteriore preavviso la sospensione dell'attività per un periodo di tre giorni. Tra gli obblighi dei gestori degli esercizi pubblici il decoro e la pulizia degli spazi antistanti la propria attività per un raggio non inferiore ai due metri.

Sul fronte della tutela del riposo e dell'inquinamento acustico, deciso lo stop alla musica e ai rumori in strada dalle 24 alle 8 e dalle 14 alle 16.

Regole e divieti anche per la tutela dei beni monumentali. Vietato giocare a pallone, stop alle partite di calcio, ma anche vietato accedere con i monopat-

tini nelle gallerie ed "in particolare - si mette nero su bianco nel regolamento del Comune - nella Galleria Umberto e nella Galleria Principe".

Non mancano le regole nei parchi e contro il maltrattamento degli animali: biciclette e monopattini a velocità moderata in Villa comunale e in tutti i parchi cittadini, cani solo al guinzaglio e divieto di collare a strozzo.

È lotta anche ai parcheggiatori abusivi con ulteriori sanzioni oltre a quelle previste se la violazione è commessa in stazioni, aeroporti e porti. E "al fine di scoraggiare il fenomeno" sanzione massima anche per chi lascia in custodia l'auto al parcheggiatore abusivo consegnandogli anche le chiavi del veicolo.



Da pagina 9

Nel regolamento varato dal Comune è guerra anche ai procacciatori di clienti per le autorimesse, in qualche modo un capitolo nuovo: vietato svolgere quest'attività ed anche adoperare palette, pettorine catarifrangenti e segnali mobili per facilitare l'ingresso e l'uscita dei veicoli dalle autorimesse.



Il commento

Autonomia, una proposta di legge

di **Massimo Villone**

● a pagina 14

Il commento

Autonomia, una proposta di legge per l'uguaglianza

di **Massimo Villone**

E importante che il sindaco Manfredi scenda in campo contro l'autonomia differenziata (AD) con un'ampia intervista su queste pagine. Il testo della legge quadro a firma Gelmini emerso dall'oscurità dei cassetti ministeriali non è ufficiale. Forse, un ballon d'essai. Comunque, l'ambiguità delle voci di Palazzo Chigi rende essenziale una chiara e forte presa di posizione delle istituzioni locali del Mezzogiorno.

Per questo è apprezzabile che Manfredi voglia parlare con i suoi colleghi (sindaci). Bisogna fare rete. Lepore, sindaco di Bologna, ha detto chiare parole contro la lettura corrente dell'autonomia. È in specie significativo nella regione guidata da Bonaccini, clone di Zaia e di Fontana. Bene anche che Manfredi non abbia sposato il luogo comune dell'ambiguità: i livelli essenziali delle prestazioni per i diritti civili e sociali (Lep). È questo un mantra della Gelmini, e in parte anche della Carfagna. Qui bisogna intendersi. I Lep sono cosa buona e giusta, ma non bastano ad assolvere l'autonomia differenziata. Non illudiamoci che i Lep conducano di per sé a un paese di diritti eguali. È politicamente impraticabile togliere gli asili nido a Reggio Emilia, che li ha a standard europei, per darli a Reggio Calabria. Bisogna impegnare maggiori risorse per consentire a chi è rimasto indietro di recuperare. È un problema di costi ed equilibrio di bilancio. Ne segue che una ampia applicazione dei Lep, in ambito e misura tali da produrre un effetto rilevante in termini di eguaglianza, si può avere solo in una fase di crescita sostenuta del paese, quando ci sono in bilancio i margini di disponibilità necessari a sostenere la spesa. Perché non sono stati attuati i Lep nei 20 anni trascorsi dalla riforma del Titolo V nel 2001? Di sicuro anche per la stagnazione in cui il paese è caduto. Oggi, con la guerra in Ucraina. Il crollo del tasso di crescita, e lo spread che si riaffaccia minaccioso, una stagione d'oro dei Lep non è in vista. Chi vuole difendere a fondo le ragioni dell'eguaglianza nella Repubblica una e indivisibile deve trovare altre strade. Quali? Anzitutto, il rilancio produttivo del Mezzogiorno. Turismo e cultura

non bastano. Bisogna anche recuperare la vocazione industriale e la manifattura. Solo il Sud come secondo motore del paese può rilanciare l'Italia tutta. Il miraggio della locomotiva del Nord ha invece prodotto stagnazione e bassa crescita, e ha condotto lo stesso Nord a una caduta rovinosa nelle classifiche delle regioni europee. Lo dimostra nel suo ultimo rapporto la Svimez.

Ma il secondo motore nel Sud richiede politiche nazionali forti - soprattutto una politica industriale - impossibili nell'Italia delle "repubbliche". Davvero vogliamo affrontare il dopo pandemia e il dopo guerra spacchettando il paese? E affrontando ogni regione a trattativa privata con uno o più ministeri i

problemi di nuova centralità euro-mediterranea, di nuove value chains, di transizione ecologica ed energetica, di trasformazioni epocali come il passaggio all'elettrico dal 2035? Fa bene Manfredi a volerne parlare con Draghi. Ma non dimentichi che i sostenitori della tesi della locomotiva del Nord sono ben presenti a Palazzo Chigi, a partire da Giavazzi. E la Gelmini era nella delegazione trattante lombarda al tempo della ministra leghista Stefani. Dunque, Manfredi sia avvertito. Tra l'altro, con l'autonomia e le "repubbliche" viaggia anche un alto rischio di neo-centralismo regionale, come rileva da ultimo anche la commissione di studio istituita dalla stessa Gelmini (commissione Caravita).

In realtà pandemia e guerra rendono necessario raddrizzare la sbilenca riforma del Titolo V del 2001. Proprio non funziona. De Luca annuncia ricorso contro il riparto del fondo sanitario lasciando intendere - se leggiamo bene - una sorta di congiura di governatori ai danni della Campania. Per questo, ho

elaborato con docenti universitari e altre personalità di rilievo una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare per una riscrittura mirata degli articoli 116.3 (AD) e 117 (riparto di potestà legislative tra Stato e Regioni), volta a ridurre i rischi per l'eguaglianza dei diritti e l'unità della Repubblica.

L'obiettivo è fugare il silenzio e l'oscurità che l'ignavia delle forze politiche ha lasciato cadere sul tema, per giungere a un confronto senza rete, pubblico e visibile, in cui ciascuno assuma in chiaro le proprie responsabilità.

Presentiamo la proposta in Senato domani, alla Camera il 24, e poi alla Società napoletana di Storia patria il 30 giugno. Ci aspettiamo che in quella occasione sia con noi anche il sindaco Manfredi.

***È stata elaborata insieme a
docenti e altre personalità
per la riscrittura di due
articoli della Costituzione
La presenteremo domani in
Senato, il 24 giugno
alla Camera e il 30 a Napoli***

Terzo settore

Alla cooperativa "La Paranza" il premio Angelo Ferro

La cooperativa La Paranza di Napoli è la vincitrice del Premio Angelo Ferro per l'innovazione nell'economia sociale, promosso da Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e da Fondazione Emanuela Zancan onlus, con il sostegno di Intesa Sanpaolo. Il premio, giunto alla sua sesta edizione, nato per ricordare la straordinaria attività di imprenditore sociale del professore Angelo Ferro, valorizza il lavoro di tutti quegli enti del Terzo settore che hanno contribuito a innovare l'economia sociale, ottenendo risultati e soluzioni che intercettano bisogni sociali attraverso l'attivazione di risposte originali. Al vincitore viene assegnato un premio di 10.000 euro; 2.500 euro spettano invece a ciascuno degli altri 4 premiati della cinquina finalista. La Cooperativa La Paranza di Napoli opera in uno dei quartieri storicamente più problematici della città, il Rione Sanità, per valorizzare il suo patrimonio artistico e culturale. I giovani coinvolti si sono attivati arrivando a recuperare oltre 13.000 mq di patrimonio e ad attrarre 160mila visitatori l'anno. Ad oggi ha creato oltre 40 posti di lavoro per i giovani ed è impegnata nella costruzione di percorsi di inclusione sociale e lavorativa.

L'ANALISI**Assistenti sociali
ma non solo:
va ricostruita
una rete solidale****Antonio Mattone**

La carenza di assistenti sociali a Napoli e nel suo hinterland, segnalata dal nostro giornale nei giorni scorsi, è un preoccupante campanello d'allarme di fronte al dilagare dell'emergenza sociale che riscontriamo quotidianamente nel nostro territorio. Questa figura, che dopo l'entrata in vigore della legge di riforma del 2000 ha assunto un ruolo più di coordinamento e di pianificazione degli interventi, resta comunque fondamentale per intercettare il disagio e orientare i cittadini che sono in difficoltà. Minori e anziani, disabili e senza dimora, persone con problemi psichici e poveri in generale, dovrebbero così avere un aiuto e un indirizzo per evitare di ca-

dere nel baratro o per risalire la china nel caso nel precipizio ci siano già finiti. Insomma, l'assistente sociale rappresenta un importante elemento di raccordo e orientamento nel delicato settore del welfare cittadino.

La prima riflessione va fatta sui numeri che sono emersi. Il divario tra le cifre fornite dall'assessore Trapanese con quelle dichiarate dalla Cisl fa capire il livello di indeterminazione di fronte a cui ci troviamo. D'altra parte, se ci addentriamo all'interno dei servizi, diventa impresa ardua quantificare i numeri del welfare cittadino: quanti anziani usufruiscono di assistenza domiciliare, quanti sono in casa di riposo, i minori e i disabili seguiti e i relativi costi di ciascun servizio. Si tratta del disastroso lascito della prece-

dente Giunta, a cui però non è stato ancora posto rimedio con i dati aggiornati.

Quello che è certo è che a Napoli mancano almeno 30 unità per soddisfare il livello minimo standard di un assistente sociale ogni cinquemila abitanti, una quota che però non può essere considerata uguale per ogni zona dell'Italia.

*Continua a pag. 20***Dalla prima di Cronaca****Assistenti sociali ma non solo: va ricostruita una rete solidale****Antonio Mattone**

Ci sono territori con alta devianza minorile e grande povertà, come il nostro ed altri che invece richiedono meno interventi. Possiamo mai pensare che basterebbero 30 o 50 unità in più per poter avere un welfare efficiente a Napoli?

Allo stesso modo in città ci sono quartieri dove il fabbisogno è maggiore, soprattutto laddove dove c'è un'alta evasione scolastica oppure una rilevante concentrazione di clochard, solo per fare qualche esempio. E poi ogni rione ha la sua peculiarità che richiede azioni specializzate: al Vomero c'è una prevalenza di anziani,

nelle periferie e in alcuni quartieri del Centro storico ci sono minori a rischio, così come alcune zone centrali sono particolarmente frequentate dai senza dimora. La situazione nella nostra area metropolitana è ancora più critica, come ha ricordato il procuratore minorile Maria de Luzenberger. Basti pensare che ad Afragola, un comune con più di 65mila abitanti ci sono solo due assistenti sociali, uno ogni 33mila. Inoltre, appare sempre meno frequente la buona abitudine di scendere per strada per incontrare le persone nel loro contesto abitativo. In questo modo si approfondirebbe la conoscenza dell'ambiente familiare e di vicinato che

circonda chi necessita di aiuto. Oggi la maggior parte degli assistenti sociali resta rintanata negli uffici. Ricordo invece le battaglie eroiche che si facevano negli anni '80, quando insieme ai volontari, questi si recavano la mattina presto nelle case dei bambini che non volevano andare a scuola e si asserragliavano nei bagni di casa. E solo dopo



lunghe trattative si convincevano alla resa e venivano accompagnati fin dentro l'aula per giustificare il ritardo.

Tuttavia, accanto all'aumento degli assistenti sociali e, ovviamente delle risorse necessarie per far funzionare la macchina del welfare, c'è bisogno anche di un nuovo approccio culturale che si fonda sul concetto di "presa in carico". Cioè della necessità di seguire i percorsi, i passi avanti o le involuzioni delle persone seguite, cercando di individuare via via nuovi

itinerari o di correggere quelli intrapresi. In ogni caso di stare accanto e accompagnare chi è stato colpito dal disagio. Per sostenere i tanti anziani abbandonati nelle Rsa e nelle case di riposo, per andare incontro alla vita devastata degli oltre mille senza dimora che vagano in città, per raggiungere i disabili troppo spesso isolati nelle case, per aiutare a curare chi è affetto dal disagio psichico, per seguire quei minori che non vanno a scuola e che sono attratti dai modelli violenti e camorristi, c'è bisogno di un

esercito di assistenti sociali. Ma accanto a questo occorre mettere in campo progetti, strategie sinergiche, interventi tangibili che sappiano rigenerare esistenze marginali segnate dal disagio e dal male.

L'emergenza ambientale

Biodigestori e assunzioni ecco il piano del Comune

►Ponticelli e San Pietro, la prima svolta ►Entro fine anno, 650 operatori in Asia grazie ai finanziamenti Pnrr e regionali «Ma la metà ha più di sessanta anni»

LA FOTOGRAFIA Luigi Roano

Costa più o meno mezzo milione al giorno Asia - Azienda speciale rifiuti urbani - al Comune per pulire la città. La voce stipendi è più vicina ai 100 milioni che ai 90. Al 31 dicembre del 2020 la dotazione organica, che il sito dell'Azienda è obbligata a pubblicare, era così composta: 1884 operai, 249 impiegati, 8 quadri e 5 dirigenti per un totale di 2106 dipendenti. Gli operai - quelli che materialmente devono pulire Napoli - abili a questo compito però non arrivano a 1600 e sono in costante calo essendo tutti oltre i 60 anni con punte di 69enni: escono da Asia al ritmo di 10-15 al mese, vanno in pensione. Il contratto di servizio di Asla, come da rendiconto di bilancio 2021, vale la bellezza di 179 milioni. Numeri grandi, eppure Napoli è sempre sporca e spesso ha grossi problemi finanche di raccolta dei rifiuti. E sulla differenziata i passi in avanti da fare sono ancora lunghi prima di essere annoverata tra le aziende virtuose e con essa, dunque, anche la città. Insomma, il pianeta rifiuti a Napoli oggi è una polveriera esattamente come 30, 20, 10 anni fa. È uno dei mali oscuri della città: mancata programmazione della gestione dei rifiuti, che altrove sono oro e producono reddito e una tassa per lo smaltimento più bassa, mentre da noi è esattamente l'opposto con il paradosso che i napoletani

pagano la tassa più salata di Italia a fronte di un servizio che è tra i peggiori. A questo si aggiunge quella che è stata ed è una vera e propria "questione ideologica" che ha attanagliato le amministrazioni di Palazzo San Giacomo e che non ha prodotto la costruzione di un solo impianto per lo smaltimento dei rifiuti, né a caldo né a freddo. I politici napoletani - nella sostanza - non vogliono impianti e rifiuti in città perché inquinerebbero, ma sono pronti a portare i loro rifiuti altrove: come nascondere la polvere sotto il tappeto. Questo il contesto attuale. Ma come si sta muovendo il Comune retto dal sindaco Gaetano Manfredi per risolvere l'annoso problema dei rifiuti? Come replica alla Regione che minaccia di commissariare i Comuni che non costruiscono impianti sul loro territorio?

IL PIANO

Paolo Mancuso - l'assessore competente che è pure presidente provinciale del Pd ed ex magistrato anticlan e ne ha viste di tutti i colori - dorme poco e male negli ultimi tempi, e c'è da capirlo perché la rogn del sistema rifiuti - che Napoli non ha e che va costruito da zero - è una sua delega e non è semplice da gestire. Mancuso però sembra - finalmente - avere costruito le fondamenta per portare Napoli nel presente e speriamo nel futuro. Il primo atto da assessore - anche della giunta Manfredi - è stato approvare il progetto di un biodigestore a Ponticelli. Con finanziamento regionale di circa 23 milioni. In fase di progettazione il costo è salito a 30, la Regione ha deliberato

proprio nei giorni scorsi questo ultimo pezzo di finanziamento e finalmente si potrà partire. L'ambizione è quella di avere entro il 2023 un biodigestore in grado di trattare 30mila tonnellate all'anno del cosiddetto umido. In fase di progettazione c'è un impianto gemello, la location individuata è quella di San Pietro a Patierno quartiere dell'area nord. I 30 milioni saranno attinti dai fondi del Pnrr nell'ambito dei progetti per la transizione ecologica, grasso che cola per la Regione che istituzionalmente è tenuta a finanziare gli impianti dei rifiuti. E grasso che cola anche per il Comune che potrebbe dotarsi degli strumenti giusti per tenere Napoli pulita. A cosa servono i biodigestori? Una criticità per la gestione dei rifiuti è la frazione umida - scarti di cucina, di mense e ristoranti, di mercati - che rappresenta circa il 33% dei rifiuti urbani prodotti, e che l'Europa prevede venga raccolta in maniera differenziata al 100% entro il 2023. «Queste due strutture - racconta - Mancuso - dovrebbero coprire lo smaltimento dei rifiuti organici per la fine del 2023. Oggi paghiamo circa 140 euro a tonnellata, per trasferire i rifiuti prima a Caivano e da lì a Padova. Smaltendoli in ca-



Peso:53%

sa, possiamo produrre biometano e compost di qualità, che è un fertilizzante. Quindi, oltre al risparmio, avremo anche un profitto. E un significativo abbassamento della tassa dei rifiuti».

LE ASSUNZIONI

A gestire gli impianti - nei piani del Comune - dovrà essere Asia e Mancuso e il sindaco stanno lavorando in questa direzione. Ma l'Azienda ha bisogno di una robusta iniezione di energie - operai - e anche di dirigenti: oggi quelli in servizio sono solo 3 per oltre 2000 dipendenti la sproporzione è evidente. Il piano assunzionale

di Asia prevede ingressi di 650 nuovi dipendenti entro fine anno. Il concorso è stato lanciato e i primi ingressi si potrebbero avere già in autunno. Tra questi 196 lavoratori dei Cub, acronimo che sta per «Conorzio unico di bacino» un autentico fallimento amministrativo, erano quelli che dovevano occuparsi di differenziata e altro. Non hanno sostanzialmente mai lavorato. Di questi 196, 110 sono ultrasessantenni. «La Regione ci ha promesso che i primi sei mesi di stipendio li pagheranno loro». Per il resto si fa il

tifo affinché chi ha i requisiti possa andare in pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI IMPIANTI
PER TRATTARE
LA FRAZIONE UMIDA
COSTANO 60 MILIONI
IL PRIMO ANDRÀ
A REGIME NEL 2023**

**PER LA GESTIONE
DEI SITI SI PUNTA
SULL'AZIENDA
COMUNALE
CHE COSTA
179 MILIONI L'ANNO**